

La favola della lucciola

Disse una lucciola al sole: «Sei bello e splendente, dappertutto penetri e dove arrivi porti la vita, la gioia. Com'è diversa la mia vita dalla tua!».

Il sole taceva e sempre più sfolgorante inondava con i suoi raggi benefici la terra.

Il cinguettio d'un uccello salutò e penetrò l'aria di dolcezza. Anche a lui la lucciola confidò la sua pena: «Perché non ho il tuo canto?».

Il prato era una fioritura di candidi gigli e la loro semplice bellezza toccò profondamente la lucciola: «Come vorrei essere quel fiore! Oppure il vento, sì... dove passa è tutto un fremito di vita tra le foglie del bosco!».

Ma una voce sottile sembrò che dalla natura venisse come risposta:

«Piccola lucciola, forse non lo sai: il sole sorge per te. E lo farebbe anche se tu fossi l'unica creatura vivente. E quell'uccello: ascoltalo! Riveste di armonia il tuo silenzio. Quel fiore è per te, non desiderare di essere come lui. A sera il sole tramonterà, il vento cesserà, i nidi si addormenteranno con pigolii sommessi, i fiori serreranno i petali delicati. Mentre tutto si vestirà d'ombra, la natura attenta, silenziosa, farà da scenario alle tue danze luminose. Traccerai disegni di luce e di te palpiterà la chiara sera estiva».

Un giorno madre Teresa di Calcutta e Chiara Lubich si incontrarono. Madre Teresa disse rivolta a Chiara: «Quello che faccio io, tu non lo puoi fare, né io posso fare quello che tu fai».

Dio ci ha creati complementari.